

difficile che, infatti, non ci ha pensato. Apre la finestra e grida: “Elisa! Elisa, corri su!”, poi si puntella agli stipiti. Comincia a gridare:

“Aiuto! Aiuto! Ehi voi, aiuto! C'è nessuno?”

Rumore di passi alle sue spalle. Si volta, non c'è nessuno. Sarà Elisa. Continua con la sua litania isterica:

“Aiuto! C'è nessuno? Voi alle finestre, c'è nessuno?”

“Cosa gridi?”

Infatti c'è Elisa che viene su a passi svelti. Anche lei s'ingoa uno scalino dopo l'altro.

“Ci sono delle finestre qui. Ci sarà qualcuno in casa, no? È possibile che non ci sia nessuno? A-I-U-T-O!!”

Elisa rimane a guardarlo. Ha una ruga nuova in fronte, una cicatrice del dubbio. Poi fa tre movimenti, Elisa. Il primo: sposta il corpo verso destra, in linea con la finestra. Il secondo: posa una mano sul braccio di Andrea e Andrea lo sente; ne sente la posa morbida. Il terzo: grida. Più forte di Andrea, più forte della prima voce che squarciò il cielo primitivo della Prima Notte:

“AIUTO!! Aiuto! Siamo rinchiusi qui dentro. Aiuto!! Qualcuno mi sente? Aiuto, vi prego! Aiutateci!”

Andrea le fa il coro, adesso. Non è più la prima voce; è stato declassato a supporto. Elisa urla, Andrea fa l'eco, Elisa si sgoia e Andrea sgrana la voce.

“Aiuto, maledizione. Maledetti. Aiuto”. Andrea non ha pace: “Possibile che non ci sia nessuno? Stiamo urlando come ossessi”.

“Forse non ci vogliono sentire”.

“Impossibile”.

Andrea prende il telefonino dalla tasca e lo apre. Assenza di segnale. Mutismo. L'universo ascolterebbe tutte le tue richieste: il problema è che non c'è segnale. Andrea avvicina e allontana il telefono dal telaio della finestra, si sporge e poi si ritrae, zooma veloce per catturare l'onda radio mentre sta fuggendo. Poi Andrea rimane a guardare verso il basso.

Elisa, invece, cambia tono, più basso, per non perdere la voce. Poi domanda:

“Che stai facendo?”

“Mi è caduto il telefono. Maledizione. Pure questa ci voleva”.

Andrea guarda in basso, sporto quasi del tutto dalla finestra. Il tetto di tegole crea un dorso di istrice. L'occhio vaga sulla monocromia, in cerca

di un colore diverso. E difatti appare subito la sagoma nera del telefonino.

“Eccolo”, esulta lui.

“L'hai visto?”

“Sì. È proprio qui sotto”.

Per raggiungerlo si deve sporgere. Gli basta mettere il corpo a contrasto col muro, fino all'ultima costola e poi allungare il braccio. Con la punta delle dita sente l'argilla delle tegole. È una sensazione ruvida a contrasto coi polpastrelli. Per un momento ha l'impressione di toccare la pelle dell'autoritratto di Galeffi. Deve essere arrivato

